

# Repubblica.it **ROMA** **CHE TEATRO FA**

<http://cheteatrochefa-roma.blogautore.repubblica.it/2014/03/06/nuovi-critici-la-tempesta-v-d-s/>



## **nuovi critici / la tempesta (v.d.s.)**



La Tempesta

di William Shakespeare

regia di Valerio Binasco

con Alberto Astorri, Valerio Binasco, Fabrizio Contri,

Andrea Di Casa, Simone Luglio, Gianmaria Martini, Deniz Ozdogan,

Fulvio Pepe, Giampiero Rappa, Sergio Romano, Roberto Turchetta, Ivan Zerbinati

musiche originali Arturo Annecchino

scene Carlo de Marino

costumi Sandra Cardini

TSI La Fabbrica dell'Attore – Popular Shakespeare Kompany

Teatro Vascello, Roma

4 marzo 2014

Ha la maglia di Superman e i mocassini blu, occhi raddoppiati da fondi di bottiglia, mani ballerine che schioccano incantesimi buffi e un cappello nero tirato sulla testa. Non vola, come dovrebbe, i passi lenti, calibrati ad ogni spostamento, sono un contenzioso costante con l'equilibrio, aggravato dal pesante cappotto di lana che si tiene addosso. Un barbone affaticato più che uno spiritello pimpante, questo Ariel maturo che Fabrizio Contri porta in scena ne "La Tempesta" della Popular Shakespeare Kompany, con una

grazia irresistibile fin dal suo primo ingresso sul palco. Che ha quinte porpora macchiate di scuro e monoliti sparsi sul pavimento sgombro, a rappresentare il regno misterioso del potente duca di Milano, costretto all'esilio, con la figlia ancora bambina, dal fratello Antonio in combutta con il Re di Napoli.



Pastrano lungo quasi fino ai piedi, orecchino pendente da pirata, una collana portata sul petto scoperto dalla camicia bianca, Valerio Binasco, qui regista oltre che protagonista, è straordinariamente a suo agio nei panni del reietto, guarda il mare che siamo noi, seduti in platea, con il tormento acceso di chi non aspetta altro che la vendetta per placarsi. Prospero giovane e arrovellato, mistico seducente nel suo invocare l'altrove, padre padrone e vate di un mondo relegato a un ricordo sbiadito ma ancora vivo, nella sua vana illusione. Segregata insieme a lui, su quest'isola di rocce e di solitudini strambe, la dolce Miranda è una progenie sbarazzina e irrequieta, con trecce corvine che le scendono sulle spalle, e gambe frenetiche in continuo movimento. Atletica e incontrollabile, nei sentimenti come nelle espressioni, ha il fuoco passionale di una pregiata Deniz Ozdogan, capace di slanci di sincerità e di ritrosie amare da annegare con le lacrime. Quando la corte di usurpatori viene catapultata su questo lido dimenticato, è la sua reazione da cerbiatto curioso a destare le simpatie più tenere e divertenti, vederla zampettare tra quella marmaglia di profughi del sud, con il sovrano a metà strada tra un boss e un neomelodico, un Gonzalo (Simone Luglio) logorroico siciliano, e gli scagnozzi incravattati e sbandati, su tutti, Giampiero Rappa sembra un ragioniere sfasato, crea cortocircuiti esilaranti. A farle battere il cuore, il principe Ferdinando interpretato da Roberto Turchetta, ultimo discendente di una regalità naufragata con la sua

dinastia. E mentre il racconto procede, in una carrellata di visioni intrecciate da una riscrittura drammaturgica efficace e snella, da un taglio registico empatico e dalla notazione di fondo toccante, quasi un refrain, composta da Arturo Anecchino, sono le fragilità svelate di essere umani sempre in bilico, più di qualunque incanto e prodigio, a catturarci. Deposto ogni sortilegio, Prospero alla fine si arrende alla malinconia del vero, accettando di ritornare con il vento propizio ad una realtà trascurata per troppi anni. E' Ariel a darci commiato, la purezza dei suoi occhi fiduciosi e stralunati ci accarezza ancora una volta, per poi sparire. Che magia.

Valentina De Simone (30)